

330.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		BOLDRINI	20202, 20205
(Annunzio)	20191	EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Svolgimento)	20191	per il turismo e lo spettacolo	20192, 20193
Interrogazioni e mozione (Annunzio):		FRASCA	20195
PRESIDENTE	20207	GREGGI	20194
BIAGINI	20207	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
D'AURIA	20208	la difesa	20198, 20200
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			20201, 20204, 20206
la difesa	20208	LOMBARDI RICCARDO	20199
Interrogazioni (Svolgimento):		MANCO	20197
PRESIDENTE	20191	NICCOLAI GIUSEPPE	20206
BERNARDI	20202	PENNACCHINI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
		per la grazia e giustizia	20195, 20196
		TOCCO	20192
		Ordine del giorno della prossima seduta	20208

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1970.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TAMBRONI ed altri: « Riduzione delle tariffe elettriche per usi artigiani, industriali, commerciali e agricoli con potenza fino a 30 chilowattore » (2740);

PREARO: « Concessione di un contributo dello Stato per favorire la commercializzazione di prodotti ortoflorofrutticoli » (2741);

MAROCCO e FIORET: « Modifica al regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il Convitto "Dante Alighieri" di Gorizia » (2742).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FERIOLI, PUCCI DI BARSENTO, CAMBA e ALESI: « Riliquidazione della pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in favore degli ex dipendenti del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (4100);

MASCOLO, PISTILLO e SPECCHIO: « Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione delle lagune di Lessina e di Varano » (2370);

GIOMO, ALESI, BIONDI, BONEA, COTTONE, MAZZARINO, QUILLERI e SERRENTINO: « Immissione nel ruolo del personale docente della scuola secondaria degli insegnanti che nei relativi esami di concorsi a cattedra banditi a partire dal 1° gennaio 1966 abbiano superato ciascuna prova con la votazione di almeno sei decimi » (2716);

ALESSI: « Immissione nei ruoli del personale docente nella scuola secondaria dei candidati che nei relativi esami di concorso a cattedra banditi nell'ultimo quinquennio abbiano superato le prove con la media di almeno sei decimi » (2172);

BRIZIOLI: « Riscatto della ferrovia in concessione Terni-Ponte San Giovanni-Perugia-Sant'Anna-Umbertide-San Sepolcro » (2594).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tocco, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere — premesso che nella legge n. 800 che regola gli enti lirici e li sovviene finanziariamente, all'articolo 5 si afferma che la legge medesima ha lo scopo di diffondere l'arte musicale, favorire la formazione professionale dei quadri artistici, sviluppare la educazione musicale che in Sardegna a questi fini ha finora provveduto con encomiabile attività e sacrificio, seppure in misura largamente inferiore alle necessità, l'istituzione dei concerti e del teatro lirico "G. Pierluigi da Palestrina"; che la recente erezione di tale istituzione in ente lirico avrebbe dovuto essere la naturale premessa per sviluppare l'azione dell'ente in questione e quindi i contenuti del citato articolo 5 della legge istitutiva; che in contrasto con tali naturali e legittime aspettative la commissione centrale per la musica nel ripartire i fondi della legge n. 800 ha eluso i fini della legge stessa, assegnando all'ente lirico di Cagliari appena lo 0,70 per cento della somma disponibile, pari a 81 milioni 420 mila lire, somma che è all'incirca la metà di quella erogata all'ente

stesso nel 1968; che lungi dall'incrementare l'attività in argomento, se tale assegnazione venisse mantenuta si porrebbe l'ente lirico di Cagliari nella impossibilità di realizzare perfino il già modesto programma avviato per il 1969-70 che comporta una spesa di lire 388 milioni, e quel che è più grave, costringerebbe l'ente a licenziare, a breve scadenza, le masse scritturate confermando la tesi corrente che anche nel campo della musica e del teatro si va accentuando sempre più una politica di squilibrio poiché si assegnano sempre più fondi ai centri ricchi e sempre meno ai centri poveri; che l'iniquo trattamento fatto all'ente lirico di Cagliari è probabilmente da ricercare nel fatto che la ripartizione dei fondi giusta la legge n. 800 ha avuto come parametro per ciascun ente il costo effettivo delle masse orchestrali, ecc. negli anni precedenti, premessa inesistente per l'ente lirico di Cagliari, nato *ex novo*, quindi senza complessi stabili, che però dovrà pur darsi, almeno per un semestre l'anno di attività — se non ritenga opportuno rivedere con ogni urgenza la ripartizione in questione e, per riparare ad una palese ingiustizia perpetrata ai danni dell'ente lirico di Cagliari, e per evitarne così la paralisi e le dannose e gravi conseguenze che colpirebbero le masse destinate, senza il riesame in questione, al licenziamento immediato » (3-02589).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. L'interrogazione dell'onorevole Tocco mi pone in condizione di dare una precisazione e una notizia all'interrogante. È vero che in un primo momento l'apposita commissione aveva erogato per l'Ente lirico di Cagliari 81 milioni e 420 mila lire, ma è altrettanto vero che, in un secondo tempo, con un fondo speciale, tale somma è stata integrata e portata alla cifra complessiva di 116.575.000 lire. Questa è la precisazione. La notizia è la seguente: questa deliberazione è stata annullata perché la commissione apposita alla fine del mese si riunirà per prendere in esame la particolare situazione dell'ente lirico di Cagliari e le posso assicurare fin da ora che questa somma di lire 116.575.000 verrà ulteriormente aumentata.

L'onorevole interrogante sa benissimo che le apposite erogazioni si fanno in base all'articolo 22 sul fondo speciale. Però bisogna considerare che tre sono i commi valutativi per

le erogazioni ai singoli enti lirici e precisamente il comma due, il comma tre e il comma quattro dell'articolo citato. Il comma due riguarda il costo del personale. A questa voce l'apposita commissione centrale non può far riferimento in quanto, come ella sa, l'ente lirico ha pochissimo personale e quindi non ha gestioni onerose e pesanti, similari e parallele a quelle di altri enti lirici. Vi è poi il comma 3 che riguarda gli elementi qualitativi del programma realizzato e del programma da fare.

Qui mi corre l'obbligo, quale rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo, di porre in evidenza la bontà e la qualità dei programmi presentati e già espletati dall'ente lirico di Cagliari. Sempre il terzo comma, unitamente al quarto, riguarda gli elementi valutativi in base ai programmi e ai progressi raggiunti sotto il profilo artistico. Siccome questi tre commi valutabili sono tutti quanti a favore dell'ente lirico di Cagliari, ribadisco all'onorevole Tocco che l'apposita commissione alla fine del mese aumenterà senz'altro la cifra globale di 116.575.000 lire già stanziata.

Ma vi è di più: come l'interrogante sa bene, tanto alla Camera quanto al Senato è passata la proposta di legge per l'aumento di 4 miliardi a favore degli enti lirici. Di questo aumento con un'aliquota percentuale beneficerà anche l'ente lirico di Cagliari.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. La risposta del sottosegretario mi pare debba essere presa per quella che è, cioè per una risposta interlocutoria tra la situazione di oggi e quelle che saranno le decisioni che adotterà la commissione. Per questo, al momento, non posso né dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto. Attenderò ovviamente quelli che saranno i risultati della commissione quando questa si riunirà.

Mi permetto soltanto di raccomandare e di ricordare all'onorevole sottosegretario che, al di là di quelle che sono le benemeritenze dell'ente lirico di Cagliari, qualitativamente, per successo artistico e per il resto, è da considerare in primo luogo il fatto che nell'isola esso è pressoché l'unico portatore di istanze artistiche.

È da ricordare anche che tale ente opera nel settore lirico per la prima volta. Dunque, è vero che non può presentare un lungo elenco di spese fatte l'anno precedente, perché, ovviamente non operava, ma è altrettanto

vero che addirittura andrà incontro a spese superiori per l'impianto, spese che altri enti lirici operanti possono avere già ammortizzato.

Per tutte queste ragioni, ritengo di poter attendere con serenità quello che sarà il giudizio della commissione e quello che sarà il personale interessamento dell'onorevole sottosegretario, augurandomi che queste considerazioni siano prese nel dovuto interesse.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se il film *Interrabang*, del quale la critica ha quasi unanimemente espresso giudizi particolarmente negativi (basta citare per tutti il giudizio di un autorevole giornale milanese secondo il quale "se non l'arte, anzi certamente non l'arte, la malvagità fa certamente progressi. In *Interrabang*, di Giuliano Biagetti, si cercherebbe invano un sentimento o un rapporto genuino, un concetto degno d'essere esposto, ma soltanto parole altezzose di compiaciuto cinismo, squalidi amplessi e, s'intende, ingenti quantitativi di epidermide pregiata. Inutile dire che, per completare il programma, non mancano le *avances* saffiche. In breve il vecchio Clouzot, con le sue invenzioni perfide e lontane, in confronto alle malsane e diaboliche trovate di *Interrabang*, fa la figura d'un candido sorpassato"), dopo essere stato tranquillamente passato dalla censura cinematografica abbia avuto dalla competente commissione i notevoli benefici economici, previsti dalla legge sul cinema, per i film che abbiano un qualche valore tecnico artistico o sociale. Con l'occasione l'interrogante gradirebbe anche conoscere il pensiero del Governo su tanta parte del cinema italiano di oggi, ed in particolare sulla corrispondenza di questo cinema alle condizioni di premurose e generose attenzioni che al cinema stesso sono stati riservate con la legge del 1965, se il Governo ritenga che siano clamorosamente fallite le illusioni riposte su questa legge, e le parole con le quali questa legge fu magnificata come legge capace di assicurare splendore e sviluppo artistico e culturale al cinema italiano » (3-02697);

Greggi, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se il film *Armida, il dramma di una sposa* che dalla stessa critica cinematografica è stato definito come "un

vero e proprio pasticcio" nel quale "eccellono solo dilettantismo e molto poco buon gusto", in un quadro generale "oltremodo banale", abbia per caso avuto dalla commissione statale, oltre il visto per la programmazione anche i benefici economici della programmazione obbligatoria (considerato che il film in realtà — e come del resto la stessa critica cinematografica lascia comprendere — non è niente altro che un fumettistico sottoprodotto, fondato sulla ripetizione di deteriori e spesso volgari ed osceni motivi erotici) » (3-03183).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio. Con l'onorevole Greggi dovrei riprendere un vecchio discorso più volte tenuto in quest'aula in occasione di analoghe se non uguali interrogazioni.

Posso dire, a premessa, che come Ministero ci rendiamo conto della carenza della attuale legge; ma egli stesso deve a sua volta tener conto della difficoltà esistente di emanare una legislazione che migliori la precedente, la quale, se si è dimostrata assai utile in un momento in cui come legislazione eravamo in un deserto, avverte senza dubbio la usura del tempo che ne rivela le carenze, gli strappi e l'assoluta necessità di rimedi legislativi.

L'onorevole interrogante sa però che c'è una « leggina », la n. 2630, presso la competente Commissione della Camera dei deputati, che dovrà essere ripresa dal punto di vista della funzionalità, se non dei finanziamenti, perché nel fondo globale del 1971 sono stati posti agli appositi capitoli di bilancio 2 miliardi di lire, così suddivisi: un miliardo e mezzo per il fondo globale presso la Cassa del lavoro, 300 milioni per le cooperative e 200 milioni per il fondo globale dell'ufficio. Questo toglie alla « leggina » n. 2630 tutta la parte finanziaria, ma non rimuove la necessità obiettiva e inderogabile di fare in modo che la funzionalità e lo snellimento del settore cinematografico siano indifferibili attraverso la sua approvazione.

Entrando nel merito delle interrogazioni, per quanto riguarda i film *Interrabang* e *Armida, il dramma di una sposa*, dichiaro all'onorevole interrogante che in riferimento al primo il nulla osta è stato dato dalla V se-

zione della commissione di primo grado il 16 gennaio 1970 e quindi è stato vietato ai minori di 18 anni.

Per quello che riguarda invece l'apposita commissione degli esperti, quella che fa, per così dire, la censura amministrativa, il film non è stato ammesso alla programmazione obbligatoria e quindi è escluso dai benefici economici che la legge comporta.

Per quanto riguarda il film *Armida, il dramma di una sposa*, la commissione di censura ha espresso il suo parere nell'apposita riunione, ma il film non è ancora passato al vaglio della commissione degli esperti e quindi in questo momento non posso dare una risposta precisa alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Greggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta alla prima interrogazione in conseguenza del fatto che la commissione competente ha negato il contributo come io mi auguravo avvenisse. Lo stesso mi auguro avvenga per l'oggetto della seconda interrogazione: attenderemo di vedere i fatti.

Mi dichiaro particolarmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per la prima parte di carattere generale, e spendo due parole a questo proposito. L'onorevole sottosegretario ha riconosciuto una carenza attuale della legge, di due leggi, in definitiva, la legge di censura del 1962 e la legge di finanziamento e di rapporti economici fra Stato e cinema del 1965.

Nella mia interrogazione dicevo appunto che il ripresentarsi sulla scena, nelle sale cinematografiche italiane, al visto di censura o al visto per i benefici di legge di film di un certo livello, quali quelli oggetto della mia interrogazione, significa, a mio giudizio, ovviamente, un fallimento di queste leggi, l'inefficacia delle stesse ai fini per i quali esse erano state proposte.

Ricordo benissimo, e li ricorderanno anche i colleghi, i commenti con i quali in quest'aula e in quella del Senato fu accompagnata l'introduzione di queste leggi che si diceva avrebbero responsabilizzato i produttori e fatto migliorare il tono, non soltanto artistico, ma morale e sociale, del nostro cinema.

Colgo l'occasione per ricordare una parte della dichiarazione resa dall'onorevole Forlani in occasione del dibattito sulla fiducia

al Governo Colombo. L'onorevole Forlani rivolse un invito particolarissimo al Presidente del Consiglio e al Governo affinché si preoccupassero non soltanto delle riforme di contenuto economico e sociale, ma anche di tutta la situazione del costume italiano, che è largamente minacciata e in crisi.

Il cinema può essere il punto che rivela in quale modo lo Stato si interessa del problema. Esso, infatti, è la punta avanzata di certe azioni di disgregazione e di aggressione, una punta molto più avanzata del sentimento comune del popolo italiano, al quale pure la legge penale fa riferimento. Le reazioni del Governo e degli enti amministrativi in questa materia sono indice di un intero comportamento e di tutta una sensibilità. Giudicando dalla risposta che ho avuto, debbo dedurre che ora questi strumenti funzionino; però mi auguro che il Governo italiano, nell'applicazione di tutte le leggi, ricordi l'importanza, non soltanto delle giuste, necessarie e ovvie riforme economiche e sociali, ma anche dei valori, dei contenuti, dei costumi morali, per la vita di un paese, per l'equilibrio delle persone e delle famiglie. Se vanno in crisi i costumi morali — e oggi troppe cose fanno temere questa crisi — va in crisi tutta la società; e sarebbe allora vano ogni nostro sforzo nella direzione di riforme economiche e di struttura nei settori economici e sociali.

Con questo augurio, con l'augurio che il Governo sia sensibile in modo particolare a questi problemi e si senta impegnato di fronte ad essi, perché costituiscono il fondo della civiltà di un intero popolo, chiudo la mia risposta, nella certezza che il Governo vorrà impegnarsi seriamente anche su questo fronte morale e sociale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Frasca, al Governo, « per sapere se sia a conoscenza che il giorno 4 gennaio 1970 si è verificato il crollo di un muro del vecchio edificio carcerario di Catanzaro provocando la morte di quattro persone — tutte appartenenti alla stessa famiglia — ed il ferimento di altre due; per sapere, altresì, se vi siano delle responsabilità e da parte di chi; per sapere, infine, quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché la città di Catanzaro — sede di corte d'appello — possa disporre al più presto di un nuovo e moderno carcere » (3-02630).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'accertamento delle eventuali responsabilità penali e amministrative connesse al crollo del muro del carcere di Catanzaro, avvenuto il 4 gennaio 1970, è in corso sia da parte dell'autorità giudiziaria sia da parte del Ministero dei lavori pubblici. Ambedue le suddette autorità hanno nominato collegi peritali con l'incarico di accertare sotto il profilo tecnico le cause e le dinamiche del disastro.

Comunico altresì che, al fine di dotare la città di Catanzaro di un nuovo, adeguato istituto carcerario, è stato già predisposto uno schema di disegno di legge che stanziava la somma di 2 miliardi di lire per il finanziamento dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Soltanto poche parole per esprimere il mio punto di vista in ordine al problema che ha formato oggetto della mia interrogazione. Si tratta di un nodo venuto al pettine dopo anni di palleggiamenti di responsabilità tra le varie autorità competenti e di infinite polemiche alle quali hanno preso parte amministratori locali, uomini di Governo, magistrati, avvocati, tecnici e cittadini vari. È un problema, quello della costruzione di un nuovo carcere della città di Catanzaro che, come sovente accade nelle cose della Calabria, anziché essere risolto o accantonato finché non è divenuto di attualità dopo la perdita di alcune vite umane.

Come l'onorevole sottosegretario sa e come non ha inteso (non so perché) precisare nella sua risposta, la costruzione di un nuovo carcere nella città di Catanzaro fu ritenuta esigenza prioritaria in sede di applicazione della legge 24 luglio 1959, n. 622, sicché, con decreto interministeriale 27 novembre 1959, venne stanziata l'apposita somma di 700 milioni. Ma tale stanziamento rimase sulla carta. Infatti, la progettazione dell'opera, affidata ad una commissione di architetti presieduta dal professor Greco, non venne fatta in tempo utile e, nel febbraio 1963, la relativa somma venne incamerata per concorrere alle maggiori spese cui il Ministero di grazia e giustizia era andato incontro nell'applicazione della citata legge n. 622.

Fatto sta che della costruzione del carcere di Catanzaro non si tenne conto neanche successivamente, nonostante il sottosegretario per la grazia e giustizia del tempo, onorevole

Misasi, avesse dato assicurazioni alla civica amministrazione, facendo presente che nel corso della discussione alla Camera dei deputati del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1963-64 il guardasigilli in carica aveva accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Bova concernente la proposta di stanziamento di altri 5 miliardi di lire per la costruzione di stabilimenti penali, fra i quali quello di Catanzaro, non potuti realizzare col precedente stanziamento di 12 miliardi. « Non appena i fondi saranno stanziati con il necessario provvedimento legislativo (disse allora l'onorevole Misasi) si disporrà, con precedenza assoluta sulle altre opere urgenti dell'edilizia carceraria, l'inserimento nel piano da realizzare della costruzione del nuovo carcere giudiziario di Catanzaro ».

Ma vero è, ancora, che del carcere di Catanzaro non si parlò neanche quando con legge 17 ottobre 1967, n. 964, si operò un nuovo stanziamento di lire 7 miliardi per la costruzione di edilizia penitenziaria.

Sia chiaro, quindi, che, per quello che è avvenuto il 4 gennaio di quest'anno, cioè il crollo di un'ala del vecchio carcere, la distruzione di una onesta e semplice famiglia di 4 persone, i danni provocati a numerose altre famiglie, la disfunzione stessa della giustizia, che è costretta ad alloggiare i detenuti ora in questo ora in quell'altro carcere della zona, esistono precise responsabilità e queste responsabilità — mi dispiace doverlo rilevare — sono da attribuire in gran parte al Governo, che non solo non ha provveduto alla costruzione della nuova città carceraria, ma non ha neanche provveduto al risanamento dell'area del vecchio carcere e ad una accurata manutenzione del vecchio edificio carcerario che, a parte il lustro della storia che reca dietro di sé, costituisce (come si legge in un ordine del giorno del consiglio degli avvocati e procuratori del 14 luglio 1963) « quanto di peggio si possa immaginare sotto il profilo della civiltà e delle condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere i detenuti ».

Ma neanche dopo il crollo ci si muove — bisogna ancora osservare — con la necessaria urgenza che il caso richiede. Perciò io non sono niente affatto soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario. Il disegno di legge al quale ella ha fatto riferimento è stato già annunciato dallo stesso Governo per bocca (se non erro) del ministro di grazia e giustizia del tempo, il senatore Gava, al Senato, nel febbraio di quest'anno, in risposta ad una analoga interrogazione presentata dal senatore Spasari; e mi dispiace di dover ancora rilevare

che da quell'epoca ad oggi il disegno di legge non è stato ancora presentato alle Camere, per cui da allora sono trascorsi inutilmente 9 mesi.

Ma v'è di più: il genio civile di Catanzaro ha intanto trasmesso al Ministero di grazia e giustizia un progetto che prevede, mediante la spesa di circa 100 milioni, l'adattamento di un'ala del centro di rieducazione dei minorenni a carcere-parcheggio, in modo da consentire la detenzione dei giudicandi. Ma neanche questo progetto pare sia stato tenuto nella dovuta considerazione.

Si è, quindi, in ritardo nella costruzione della nuova opera e anche nell'adozione di una soluzione provvisoria e immediata. Ma niente ancora si è fatto per indennizzare i familiari delle vittime e le decine di famiglie di cittadini che, a seguito della demolizione dell'edificio crollato e delle relative ordinanze emesse dal comune e dal genio civile, sono rimaste prive delle loro case, dei loro negozi, dei loro beni.

Nel prendere perciò atto delle dichiarazioni del Governo e nel ribadire la mia totale insoddisfazione mi preme così sintetizzare le richieste che sono poi quelle avanzate ripetutamente dalla civica amministrazione di Catanzaro: vengano accelerate le pratiche per la demolizione dei ruderi; il demanio, al fine di consentire la sistemazione della zona ora dissestata, dia in permuta al comune l'area che lo stesso ha messo a disposizione del Ministero di grazia e giustizia per la costruzione della nuova città carceraria; la Cassa per il mezzogiorno elabori al più presto i progetti per l'utilizzo dei 2 miliardi stanziati per il risanamento e il consolidamento della vecchia zona; si stanzi la somma richiesta per consentire l'adattamento di un carcere-parcheggio mediante l'utilizzo di una sezione del carcere minorile, dove alloggiare, come ho detto, i giudicandi; si risarciscano al più presto i danneggiati.

Catanzaro, onorevole sottosegretario, è sede di corte d'appello e, quindi, imponente è l'attività giudiziaria che in essa si sviluppa. Massacrante è perciò il lavoro delle forze dell'ordine incaricate della traduzione dei detenuti dalle carceri dei centri vicini. Difficoltoso è il compito degli avvocati per i colloqui e i contatti che devono avere con i loro assistiti; complesso, di conseguenza, il lavoro dei magistrati.

Voglia, perciò, il Governo rendersi interprete di queste esigenze e fare quanto è nelle sue possibilità per venire incontro alle richieste della civica amministrazione di Catanzaro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere quali siano i reali e non formali motivi che hanno determinato le competenti autorità di governo e della magistratura italiana a non procedere alla solenne inaugurazione dell'anno giudiziario che si è sempre svolta ogni anno senza riserva alcuna nella forma più impegnativa e solenne. Chiede di conoscere ancora se corrisponda al vero che si sia giunti financo ad impedire la presenza del Capo dello Stato, la qual cosa avrebbe poi costituito preclusione alla inaugurazione solenne dell'anno giudiziario, per motivi di strana opportunità e di ordine pubblico. Chiede di conoscere infine i motivi per i quali, ove la notizia corrisponda al vero, il Consiglio superiore della magistratura avrebbe addirittura deciso di procedere alla inaugurazione dell'anno giudiziario presso un'aula della Corte di cassazione al palazzo di giustizia in Roma, in tono dimesso e senza il cerimoniale tradizionale » (3-02648).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In relazione alla interrogazione dell'onorevole Manco comunico quanto segue: con nota in data 11 dicembre 1969, protocollo n. 5089, il primo presidente della Corte di cassazione informava il Ministero che l'inaugurazione dell'anno giudiziario presso quella Corte sarebbe avvenuta il giorno 9 gennaio 1970, alle ore 11, alla presenza del Capo dello Stato, il cui intervento era stato preannunciato dal segretario generale della Presidenza della Repubblica.

Senonché, il 5 gennaio scorso, con telegramma a mano n. 21 di protocollo, il primo presidente della suprema Corte comunicava che la cerimonia non avrebbe potuto più aver luogo per sopraggiunta inagibilità dell'aula magna del palazzo di giustizia.

In precedenza il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 20 novembre 1969, aveva dibattuto l'argomento dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1970 approvando la seguente risoluzione con cui si stabiliva: a) di autorizzare il procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione e i procuratori generali presso le corti di appello a riferire sull'amministrazione della giustizia nell'assemblea generale per la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario; b) di richiamare l'attenzione dei procuratori generali sul contenuto di tale relazione che, a nor-

ma dell'articolo 88 dell'ordinamento giudiziario, deve essere diretta esclusivamente ad una completa informazione sullo stato dell'amministrazione della giustizia nelle rispettive circoscrizioni mediante richiami obiettivi ed esposizione dei dati e fatti più significativi; c) di invitare i capi di Corte a far sì che l'inaugurazione avvenga con la massima sobrietà estendendo gli inviti a tutti i settori interessati all'amministrazione della giustizia; d) di inviare i suoi componenti alle inaugurazioni dell'anno giudiziario segnalando agli stessi l'opportunità di partecipare a titolo personale ad eventuali collaterali manifestazioni, rese note tempestivamente, che si svolgano sotto la forma di un civile e democratico dibattito sui problemi della giustizia.

Quindi in data 25 novembre 1969 deliberava ancora che tutti i magistrati dei vari distretti fossero tempestivamente informati del giorno delle rispettive inaugurazioni dell'anno giudiziario e posti in grado di parteciparvi. Contemporaneamente diramava sulla risoluzione sopra riportata il seguente comunicato: « In relazione a recenti notizie di stampa circa la propria deliberazione del 20 novembre scorso con cui sono state disposte le assemblee generali delle corti in forma pubblica e solenne per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1970, il Consiglio superiore della magistratura rende noto che tale deliberazione è stata determinata dalla ritenuta necessità di informare l'opinione pubblica sullo stato della giustizia nel paese ».

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Mi spiace per l'onorevole sottosegretario ma non posso ritenermi soddisfatto, anche perché la mia interrogazione si riferiva alla mancata inaugurazione dell'anno giudiziario 1969-70 presso la Corte di cassazione in Roma, e non presso le diverse corti d'appello italiane.

PENNACCHINI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Le ho risposto, onorevole Manco.

MANCO. Per quanto concerne questa parte dell'interrogazione, il Governo ha ritenuto di rispondere in questa maniera: l'11 dicembre 1969, il primo presidente della Corte di cassazione faceva presente al Ministero della giustizia che sarebbe stato inaugurato l'anno giudiziario in data 9 gennaio 1970 alle ore 12, con la presenza del Capo dello Stato. Questa

è una nota dell'11 dicembre 1969, e l'onorevole Pennacchini ha anche segnalato il numero di protocollo. Senonché, il 5 gennaio, cioè ventiquattro giorni dopo, il primo presidente della Corte di cassazione, con un'altra nota, rendeva noto non potersi procedere all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di cassazione per l'inagibilità dei locali della Corte stessa.

Tutto questo non è vero; noi dovremmo cominciare con il mettere sotto accusa il primo presidente della Corte di cassazione e di procedere anche ad un accertamento di quello che ha affermato in una maniera veramente irresponsabile. Vengo in questo momento dalla Corte di cassazione, dove ci sono ancora aule agibilissime nelle quali si discutono ancora oggi processi, a distanza di un anno. È evidente, quindi, che la nota del primo presidente della Corte stessa aveva un fondamento politico. E poiché non bisognava celebrare l'inaugurazione dell'anno giudiziario alla presenza del Capo dello Stato, secondo quel cerimoniale tradizionale, che è un po' l'aspetto coreografico, ma anche l'aspetto sostanziale di quella che è l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ecco venir fuori la questione peregrina dell'inagibilità dei locali.

PENNACCHINI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Sulla base, però, di pareri tecnici qualificati.

MANCO. I quali pareri tecnici — ed ella non l'ha detto, onorevole Pennacchini, perché altrimenti occorrerebbe anche una prova su questo punto — sarebbero intervenuti dall'11 dicembre 1969 al 5 gennaio 1970. Se il Governo dovesse contestarmi che in questo arco di tempo sono intervenuti pareri tecnici dei periti in relazione all'inagibilità, allora le sue affermazioni avrebbero un certo fondamento. Ma ella queste cose non me le ha dette, ed io devo presumere che questi pareri tecnici vi fossero in precedenza o siano sopravvenuti. È evidente quindi — e questo è il primo punto dell'interrogazione — che non può considerarsi soddisfatto un deputato che rivolge delle accuse per le quali non si è fornita giustificazione alcuna.

La seconda parte dell'interrogazione si riferisce all'emanazione delle disposizioni da parte del consiglio superiore della magistratura nei confronti delle diverse corti d'appello. Questo lo sappiamo; in tutte le corti d'appello ci sono state inaugurazioni più o meno solenni. Si è addirittura avallata la possibilità che i componenti del Consiglio superiore della ma-

gistratura — e questo è molto grave per il Consiglio stesso — partecipassero, sia pure a titolo personale, a manifestazioni collaterali.

Non voglio ricordare qui un precedente che fece scalpore in quest'aula, ma dobbiamo avere il coraggio di essere coerenti anche nell'illegalità; bisogna essere coerenti sia nel lecito, sia nell'illecito. Ricordate certo l'episodio del primo presidente Tavolaro, il quale agì a titolo personale; e non era, onorevole Presidente della Camera, un consigliere del Consiglio superiore della magistratura, ma un magistrato, in posizione cioè ben diversa. Ci fu comunque clamore, scalpore; ci fu uno scandalo e se ne parlò anche in quest'aula. Qui invece il Consiglio superiore avalla, concede, legalizza la possibilità che un suo componente partecipi ufficialmente alla cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'anno giudiziario e poi vada a partecipare personalmente ad una forma contestativa — collaterale, la chiama l'onorevole Pennacchini — che poi in fondo, per il libero dibattito sui problemi della giustizia, altro non è che la smentita di quella manifestazione alla quale ha partecipato in maniera ufficiale.

Insomma, siamo proprio alla farsa! È vero che il Ministero di grazia e giustizia non ha questi poteri di controllo sul Consiglio superiore della magistratura, ma è anche vero che quest'ultimo deve essere più serio nella propria attività, onorevole Pennacchini, e non deve portare il Parlamento ad accodarsi ad iniziative che sono illegittime, antipatiche ed anche immorali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello e Tripodi Antonino, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quale sia l'avviso del Governo sulle cosiddette "controinaugurazioni" dell'anno giudiziario svoltesi in varie città e, in particolare, a Milano e a Roma. Per quanto riguarda Milano, risulta che abbiano partecipato numerosi magistrati — taluno di grado elevato — nonché un componente del Consiglio superiore della magistratura, i quali hanno ascoltato una filippica contro il diritto e contro la Costituzione pronunciata dal nominato Mario Capanna a carico del quale sono in corso presso il tribunale di Milano vari procedimenti per reati comuni. Si è, altresì, tollerato che, da parte dello stesso personaggio, venissero definite repressive le attività dello Stato, forze di polizia e potere giudiziario, volte a tutelare l'ordine e a garantire il rispetto della legge, giungendo all'istigazione al reato. Gli interroganti chiedono di sapere se questa squallida esibi-

zione di un figuro scaduto a comprimario da avanspettacolo, non legittimi un intervento severo a tutela della magistratura, verso i responsabili di iniziative non conformi alla dignità dell'alto mandato loro conferito » (3-02691).

A richiesta degli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zamberletti, al ministro della difesa, « per sapere i motivi dell'assenza di rappresentanti del Governo al convegno dei consigli nazionali delle associazioni d'arma, svoltosi a Roma il 4-5 aprile 1970, in quanto le suddette associazioni, oltre ad essere sostenute da appositi contributi nel bilancio del Ministero della difesa, strutturate democraticamente e rigorosamente autonome da qualsiasi parte politica, hanno il compito precipuo e fondamentale di consolidare il sentimento nazionale ed i valori incarnati nelle forze armate » (3-03014).

Poiché l'interrogante è assente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Riccardo, al ministro della difesa, « per conoscere se egli giudichi compatibile con i compiti, le funzioni e gli statuti delle associazioni d'arma, la deliberazione che un "comitato centrale di intesa" fra detta associazione ha pubblicato a conclusione di una sua riunione del 4 e 5 aprile 1970. Per conoscere, in particolare, se sia tollerabile da parte del Ministero cui è affidata la vigilanza su dette associazioni che si faccia (come avvenuto nel comunicato conclusivo surricordato) richiesta di soppressione degli articoli della Costituzione repubblicana che istituiscono e garantiscono la libertà di stampa e la conseguente richiesta di ripristino della legislazione fascista sulla censura » (3-03098).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. La riunione congiunta dei consigli nazionali delle associazioni d'arma, tenutasi a Roma nei giorni 4 e 5 aprile di quest'anno, aveva all'ordine del giorno l'esame dei problemi riguardanti il perseguimento delle finalità istituzionali delle associazioni stesse nel quadro della realtà politica e sociale nazionale. Si è trattato, nella sostanza, di un convegno aperto al libero dibattito degli intervenuti, i quali hanno, sugli argomenti affrontati, manifestato opinioni personali, non risultando che gli stessi siano stati in prece-

denza discussi ed approvati dalla base delle associazioni nel convegno rappresentate, e delle quali è intendimento del Ministero della difesa tutelare in ogni caso la apoliticità e l'indipendenza da qualunque organizzazione politica o di partito. Proprio in relazione al carattere della manifestazione, non vi è stato alcun intervento (come è stato lamentato nell'interrogazione dell'onorevole Zamberletti, assente) di rappresentanti del Governo. Solo un gruppo di ufficiali, secondo una prassi ormai seguita in similari occasioni, ha presenziato alla sola cerimonia di apertura. Nel corso del dibattito (durante il quale non sono mancati discutibili accenti polemici), che ha avuto come tema centrale il problema della partecipazione giovanile alla vita associativa, sono stati approvati diversi documenti, tra cui una petizione al Parlamento, a norma dell'articolo 50 della Costituzione, che auspica una modifica del primo comma dell'articolo 21 della Costituzione stessa, mediante l'aggiunta del seguente inciso: « nei limiti stabiliti dalla legge a tutela della morale e del sentimento nazionale ». L'iniziativa, alla quale non può essere attribuito alcun carattere ufficiale, anche perché il comitato d'intesa è un organismo di fatto al quale non è consentita alcuna diretta ingerenza nella vita delle singole associazioni, deve essere pertanto considerata espressione degli orientamenti personali di coloro che l'hanno proposta ed approvata, e non coinvolge in alcun modo le autorità militari che non la condividono e sono, in effetti, ad essa estranee. D'altra parte, sarà il Parlamento ad esprimere sulla stessa petizione un responsabile giudizio. Una serena valutazione dell'episodio fa quindi ritenere eccessive le preoccupazioni manifestate da alcuni ambienti, dei quali si è fatto autorevole interprete l'onorevole Riccardo Lombardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. La risposta alla mia interrogazione interviene molto tardivamente, come lo stesso onorevole Guadalupi ha riconosciuto: essa giunge a quasi sei mesi dalla presentazione. Per tale motivo non ho, purtroppo, disponibile la documentazione, cioè i testi degli ordini del giorno, delle mozioni o delle iniziative votate nel convegno citato.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sono a sua disposizione.

LOMBARDI RICCARDO. Lo immagino. Del resto, ella li ha testé ricordati. Mi sembra, d'altra parte, che lo stesso onorevole sottosegretario sia rimasto insoddisfatto della spiegazione che ha fornito, il che contribuisce a farmi dichiarare del tutto insoddisfatto, non già delle intenzioni espresse dal rappresentante del Governo, che sono lodevoli ma che riguardano l'avvenire, ma di quanto esposto in merito ai fatti e del diniego della esistenza di rapporti tra queste associazioni, o di quel loro organismo di collegamento, il Governo e il Ministero della difesa in particolare.

L'onorevole sottosegretario dimentica una piccola cosa. Gli statuti di questa associazione sono un po' il frutto del passato. Non si sa bene se, come e quando siano stati aggiornati, se siano stati resi coerenti con l'attuale fase, non dico della vita politica, ma della vita costituzionale italiana; non si sa bene cioè se la norma fondamentale che impone un limite a tutti noi e a tutte le associazioni e manifestazioni pubbliche o private che siano, che è quella della Costituzione, rappresenti ancora un limite anche per queste associazioni o per quel fantomatico comitato di collegamento che, come giustamente ha affermato l'onorevole sottosegretario, non è riconosciuto alla stessa stregua delle singole associazioni d'arma, ma che tuttavia esiste, parla in loro nome. Per l'opinione pubblica, che non va tanto per il sottile, in mancanza anche di rettifiche o di precisazioni da parte degli organismi competenti, si può dire che quella diventa la voce ufficiale delle associazioni d'arma.

Ecco perché sarebbe stato — me lo perdoni l'onorevole sottosegretario — assai opportuno, non la sua precisazione giusta di oggi sulla intenzione o sulla valutazione che il Governo e il Ministero della difesa fanno di queste manifestazioni, ma una messa a punto al momento in cui l'ordine del giorno e le deliberazioni o le intenzioni o le iniziative di questo organismo sono state rese note e ampiamente pubblicizzate dalla stampa. Allora non disconosca, onorevole sottosegretario, che tale avvenimento ha suscitato allarme nell'opinione pubblica, specialmente nell'opinione pubblica di sinistra, nell'opinione pubblica « resistenziale », che è estremamente sensibile a fatti di questo genere.

Noi riconosciamo piena libertà (ci mancherebbe altro che si dovesse mettere il bavaglio a chicchessia) a qualsiasi organismo; ma quando si tratta di organismi largamente rappresentativi che agiscono con consuetudini non

democratiche, senza che alcun controllo né diretto né indiretto venga effettuato sulla democraticità di essi, per accertare in particolare se a tutti gli iscritti sia data la possibilità di prendere parte alle delibere attraverso cui si forma la volontà comune, allora il discorso cambia ed è chiaro che ci si trova di fronte ad un problema che va risolto.

Non si tratta di un grossissimo problema, però dato che tutto ciò che riguarda le forze armate o gli ex appartenenti alle forze armate, può essere tale da influenzare l'opinione pubblica, ad esempio quando vengono rese note opinioni largamente diffuse in cittadini particolarmente meritevoli e quindi dotati di una notevole autorità e di una forza trascinante sulla opinione pubblica, non sarebbe male, mi pare, che gli statuti di queste associazioni fossero riveduti e soprattutto che anche il Governo e il Ministero della difesa si servissero, all'uopo, dei loro poteri discrezionali per ciò che riguarda il finanziamento di questi organismi.

In altre sedi (non soltanto in Commissione difesa della quale non faccio parte) che hanno voce in capitolo, noi abbiamo richiesto informazioni sui modi, sugli strumenti e sui canali attraverso cui vengono concessi aiuti, sovvenzioni da parte del Governo, direttamente o indirettamente, e a questi organismi e ai loro organi di stampa e a questi loro organismi collaterali più o meno rappresentativi.

Sarebbe bene che l'onorevole sottosegretario cogliesse l'occasione che si presenta oggi (e lo esorto a far questo) per riesaminare tutta la materia. Per assicurare anche l'opinione pubblica affinché non si presentino nel paese organismi fantomatici dentro i quali poi c'è poco o niente, anche se numericamente, certamente, rappresentano per la tutela anche di interessi corporativi oltre che per l'organizzazione di manifestazioni del tutto legittime, un elemento importante nella vita nazionale.

Tuttavia bisogna vigilare, non per esercitare una pressione coercitiva su queste associazioni, ma affinché l'opinione pubblica sia esattamente informata e non sia tratta in inganno. In caso contrario l'opinione pubblica — la quale ritiene che gli organi direttivi delle associazioni d'arma siano composti da rappresentanti degli aderenti a tali associazioni, democraticamente eletti i quali democraticamente esprimono una volontà comune — riceve l'impressione che gli ex appartenenti alle forze armate in genere esprimano una volontà di carattere almeno tendenzialmente eversivo. Non basta, onorevole sottosegretario (ella stesso lo ha fatto capire chiarissima-

mente nella sua risposta) aggiungere ad una richiesta di carattere eversivo il codicillo che comunque tutto deve rimanere nei limiti della legge, quando di fatto certe iniziative esorbitano dai limiti costituzionali, dal momento che vengono avanzate richieste e manifestate intenzioni chiaramente eversive.

Quando si domanda il ripristino della censura nel nostro paese, ad esempio, si manifesta una volontà chiaramente eversiva nei confronti della Costituzione che la maggioranza del popolo italiano si è data dopo la fine del fascismo.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, sono soddisfatto delle intenzioni da lei manifestate per l'avvenire, ma non soddisfatto delle sue informazioni per ciò che riguarda il caso specifico che ho avuto l'onore di sottoporre alla sua attenzione.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi si consenta, signor Presidente, una breve replica ad alcuni punti toccati dall'onorevole Riccardo Lombardi, soprattutto per il riguardo che dobbiamo alla sua persona.

Nel suo intervento l'onorevole Riccardo Lombardi ha finito con il riconoscere che la mia risposta, per quanto un poco tardiva (ma certo non per ragioni imputabili al Governo o al Ministero della difesa) dichiara tuttavia, chiaramente, la estraneità dell'amministrazione della difesa rispetto ai documenti politici elaborati da questo comitato centrale di intesa fra le associazioni d'arma che, ripeto, è un organismo di fatto, del cui statuto non siamo nemmeno in possesso. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Poiché la parziale soddisfazione espressa dall'onorevole Riccardo Lombardi si riferisce all'atteggiamento di aperta critica assunto dall'opinione pubblica resistenziale nei confronti di questo documento finale, desidero precisare che l'Amministrazione della difesa non è intervenuta al momento opportuno proprio per sottolineare questo distacco e il fatto di non condividere questa impostazione.

In ordine ad un'altra ragione della parziale insoddisfazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, e cioè il riferimento agli statuti ed alle modalità di finanziamento delle associazioni d'arma, desidero ricordare che l'argomento è già stato ampiamente dibattuto al-

cuni mesi addietro in sede di Commissione difesa, allorché abbiamo esaminato il disegno di legge che riguarda appunto il finanziamento delle associazioni d'arma. Se comunque l'interrogante lo riterrà opportuno, il rappresentante del Governo (chi vi parla o altri) sarà in condizione di precisare nella sede opportuna sia i contenuti degli statuti sia i canali attraverso i quali vengono finanziate quelle associazioni, secondo due capitoli di spesa del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Stella, Baldi, Traversa, Prearo, Miroglio, Schiavon, Lobianco, Cristofori, Valleggiani, Andreoni, Sangalli, Armani, Collessi e Balasso, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza del grave disagio in cui vengono a trovarsi le famiglie degli imprenditori agricoli a seguito delle modifiche apportate ad alcune disposizioni ministeriali intese un tempo a facilitare l'esonero dei giovani dal servizio di leva per aiutare le rispettive famiglie nello svolgimento delle molteplici attività agricole aziendali. Gli interroganti lamentano infatti che non vengano più concesse riduzioni di servizio, né tanto meno esenzioni, al primogenito, al figlio di padre invalido che non ha raggiunto il sessantesimo anno di età ed altri numerosi casi un tempo considerati. L'assenza di un giovane valido nelle famiglie coltivatrici mette in gravi difficoltà la stessa vita delle aziende. È nota l'impossibilità materiale in alcune province d'Italia di trovare manodopera qualificata per la conduzione di mezzi meccanici, la cura delle colture ortofrutticole ed il governo del bestiame. Ad aumentare le difficoltà delle aziende agricole di cui sopra si aggiungono le molte riserve per far ottenere ai giovani coltivatori alle armi nei periodi di maggiore necessità, licenze agricole per le remore poste spesso volte dai vari comandi » (3-03076).

Poiché i firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernardi, al ministro della difesa, « per sapere quali siano le considerazioni che hanno spinto il Ministero della difesa ad avviare alle armi gli ammogliati o vedovi con prole per i quali sia stato accertato lo stato di bisogno della famiglia acquisita, ove uno dei fratelli abbia fruito a qualsiasi titolo di dispensa o

riduzione di ferma, estendendo così la condizione ostativa di cui all'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 14 febbraio 1964, anche ai titoli aggiunti, ai sensi dell'articolo 91, comma secondo. L'interrogante fa presente che tale decisione ha provocato e provoca tuttora gravi disagi in moltissime famiglie che rimangono prive di necessari mezzi di sussistenza. L'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno e necessario revocare subito le disposizioni di cui sopra e limitare la norma di cui all'articolo 92 ai soli titoli previsti dall'articolo 91, comma primo » (3-03159).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Bernardi affronta un problema che sta vivamente a cuore all'Amministrazione della difesa, così come all'onorevole interrogante, e mi auguro che la mia risposta contribuisca a riportare condizioni di chiarezza in ordine a tale questione.

Il secondo comma dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, sulla leva e il reclutamento obbligatorio delle tre forze armate, conferisce al ministro della difesa la facoltà di aggiungere a quelli indicati nel primo comma dell'articolo stesso altri titoli di dispensa dal compiere la ferma di leva, per particolari condizioni di bisogno della famiglia.

Tale facoltà include implicitamente anche quella di stabilire limiti e condizioni per l'ammissione al beneficio in relazione alle prioritarie esigenze della difesa. Con la chiamata alle armi delle ultime classi, essendo verificata una sensibile contrazione dei relativi gettiti, determinata, oltre che dal minor numero dei nati, proprio dai numerosi titoli di dispensa, è stato necessario apportare alcune restrizioni alla concessione del beneficio.

Pertanto, pur essendo stati aggiunti taluni titoli di dispensa per venire incontro ai giovani in particolari situazioni, è stata circoscritta l'applicazione dei titoli stessi disponendo l'esclusione dal beneficio, al pari di quanto stabilito dall'articolo 92 del citato decreto del Presidente della Repubblica, per i titoli previsti dal primo comma dell'articolo 91, degli iscritti che hanno un fratello di età inferiore ai 40 anni che abbia fruito di riduzione o dispensa della ferma di leva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Non mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia risposto compiutamente alla mia interrogazione. L'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 indubbiamente rappresenta un ostacolo alla fruizione dei vari benefici previsti dall'articolo 91. Ma la mia interrogazione riguarda coloro che, avendo acquisito una nuova famiglia, si trovano a non poter fruire di questi benefici perché proprio per l'articolo 92 non si è tenuto conto, negli ultimi richiami (mi rendo conto anche delle prioritarie esigenze della difesa), della situazione di coloro che si sono staccati dalla famiglia originaria costituendo una nuova famiglia e sono diventati ammogliati o sono rimasti vedovi con prole. Non potendo essi fruire dei benefici previsti dall'articolo 91 del decreto citato perché un loro fratello ne aveva già fruito, poichè vengono richiamati alle armi, mettono evidentemente la famiglia in un estremo disagio. Quindi, richiamo l'attenzione del Governo su questi casi di persone che si sono staccate dalla famiglia di origine e hanno costituito un nuovo nucleo familiare. Per questo ho chiesto che il ministro tenga conto della sua facoltà di estendere i benefici di legge e di non mettere queste famiglie in gravissimo disagio. Credo, d'altra parte, che il numero di queste persone non sia così grande da compromettere l'efficienza dell'esercito o addirittura le esigenze prioritarie della difesa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito, Fasoli, D'Auria, Lombardi Mauro Silvano, Nahoum, Trombadori e Tagliaferri, al ministro della difesa, « per conoscere quali impegni sono stati assunti dal nostro paese nelle riunioni del 3-5 dicembre 1969 a Bruxelles dei comitati per i problemi della difesa nucleare e per i piani di difesa specificatamente in rapporto alle spese di trasporto delle unità operative dipendenti dai comandi NATO (SACEUR) quali la forza mobile (AMF). Di conoscere, altresì, quali organi decidono per l'eventuale impiego di questi reparti e per la loro dislocazione » (3-03032).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che la questione delle spese

di trasporto delle unità operative della forza mobile della NATO non è stata discussa nelle riunioni indicate dagli onorevoli interroganti, si chiarisce che, in base a precedenti intese, le spese in parola fanno carico ai paesi interessati per il trasferimento sul proprio territorio e ai fondi comuni per l'alleanza per i trasferimenti dal territorio nazionale ai luoghi di impiego. La dislocazione e l'eventuale impiego dei reparti in parola sono subordinati alla approvazione dei governi dei paesi membri e del consiglio atlantico.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. Mi dispiace di dover dichiarare fin dall'inizio che non sono soddisfatto. È vero che la nostra è una interrogazione molto specifica, ma forse essa avrebbe potuto permettere al rappresentante del Governo di fare un *excursus* su questa questione, oggi estremamente delicata. Ed è anche, purtroppo, una situazione piuttosto strana, perché, ad esempio, sulle soluzioni che vengono prese negli organi della NATO noi o siamo informati in ritardo o una cortina fumogena ci impedisce di entrare nel merito. Anche in questo caso l'atteggiamento del Governo non è diverso. Mi permetterò di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario proprio su queste questioni che mi paiono di estremo interesse, con la speranza che egli voglia dirmi qualche cosa in proposito replicando a queste mie dichiarazioni o in altra occasione.

Può anche essere vero che la decisione per il costo del trasporto delle unità operative (non sono in grado di precisarlo io) non sia stata presa nell'occasione che ho indicato nella mia interrogazione, ma è anche vero — l'onorevole sottosegretario me ne deve dare atto — che alcuni organismi, cui farò specifico riferimento, hanno discusso tale questione.

Sappiamo intanto che a Bruxelles si è tenuto ultimamente, nel giugno scorso, il comitato dei piani di difesa, e che all'ordine del giorno — guarda caso! — vi era il problema dello studio della difesa dell'alleanza negli anni '70. Io credo che in una valutazione generale e particolare questa questione specifica del raggruppamento delle forze mobili abbia portato a conclusioni. Non solo, ma in proposito devo osservare che quando diciamo che le commissioni di lavoro della NATO sono diventate dei centri di responsabilità e di impegno, che in gran parte vincolano il Governo nei suoi atti successivi, onorevole sottosegretario, non

lo diciamo in senso propagandistico; purtroppo siamo di fronte alla realtà.

Ora, in tale comitato dei piani della difesa, riunitosi a Bruxelles, si è discusso della prospettiva degli anni '70, e in tali problemi rientrano tre argomenti: il ritiro delle truppe americane dall'Europa, un maggiore impegno europeo richiesto e la politica mediterranea. In questa visione il raggruppamento che noi chiamiamo « forza mobile » come viene considerato? Vi è la richiesta del potenziamento o non vi è?

L'altro elemento che mi pare sia oggi da rilevare è che si è riunito a Venezia, nei giorni 6-8 giugno di quest'anno, il gruppo di pianificazione nucleare, formato dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dal Canada, dall'Italia, dalla Germania, dalla Norvegia, dall'Olanda e dalla Turchia, che aveva all'ordine del giorno la questione relativa alla utilizzazione strategica e tattica delle armi nucleari.

Quale implicazione ne deriva per quanto riguarda l'aspetto politico? La cosa è evidentemente di estrema importanza, perché la situazione europea è in movimento in Europa ed ognuno di noi si rende certo conto di che cosa significhi oggi fare una scelta delle armi tattiche nucleari, ma soprattutto quale ripercussione abbia sull'armamento della NATO e, nel caso specifico, della forza mobile, la AMF.

Infine, vorrei ricordare le ragioni per cui sono state costituite le forze mobili. Onorevole sottosegretario, ella è stato un brillantissimo oppositore del patto atlantico ed anche un membro particolarmente impegnato della Commissione difesa: ricorderà dunque come è nata l'esigenza della forza mobile. È nata proprio in base agli articoli 4 e 5 del trattato atlantico. Tuttavia non si arrivò subito alla costituzione della forza mobile (voglio sottolinearlo), ma ci si arrivò soltanto nell'anno 1960.

Sappiamo anche come sono composte le forze mobili terrestri, che se non erro hanno il loro comando in Germania a Seckenheim (il comandante delle forze terrestri dell'AMF è un generale italiano, il generale Alberto Gobbi); sappiamo che hanno uno stormo aereo composto da squadriglie provenienti dal Belgio, dalla Germania, dall'Italia, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti.

Bisogna fare subito una prima osservazione: nelle forze mobili sia terrestri sia aeree non vi è più la Francia, dopo la famosa opposizione assunta dal Governo francese.

Queste forze mobili, dunque, sono state costituite nel 1960, e cioè nel momento in cui nel quadro della NATO si dava particolare

importanza al centro d'Europa, considerato come punto focale dal punto di vista politico, militare e strategico. Oggi però nel centro d'Europa vi è una situazione nuova, come è riconosciuto non soltanto da parte del mio gruppo: è una valutazione generale nuova di cui sono convinti gli esperti politici, gli uomini di Governo, i commentatori di cose militari, l'opinione pubblica. Vi è stata la recessione francese nel 1960, vi sono oggi i patti nuovi fra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica e le trattative in corso tra la Repubblica federale tedesca e la Polonia, per cui quello che era considerato il centro strategico della guerra fredda si è completamente spostato. E allora le forze mobili costituite in quel momento, in base a quella situazione politica e militare, a che cosa servono oggi?

Questo è il primo interrogativo che mi pongo. Ma la cosa è ancor più singolare, perché, onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che il campo d'azione delle forze mobili, l'AMF, è geograficamente molto vasto, andando — se non vado errato — dalle regioni ghiacciate del nord Europa alle zone montuose della Turchia. Il campo di operazione di queste forze mobili interessa cioè — guarda caso! — tutto lo scacchiere della NATO; anzi, questo gruppo assume poi un particolare rilievo perché può essere impiegato per la difesa dei fianchi vitali della alleanza, quali i paesi baltici e la Grecia.

Qui si apre una questione delicatissima, perché in tema di intervento della forza mobile bisogna valutare un aspetto molto importante, quello decisionale, allorché un paese chiede che questa forza mobile sia impiegata in operazioni militari. È vero che la decisione in merito spetta collegialmente alla commissione della difesa della NATO, ma a questo proposito si pone un grosso interrogativo: la commissione della difesa della NATO, quando prenderà la decisione, dovrà aver sentito il parere degli organi nazionali, per esempio del Parlamento? Dovrà aver sentito collegialmente il Governo? Come si vede, non si tratta di problemi di poco conto.

La commissione della difesa della NATO che decide l'eventuale intervento della forza mobile lo fa inoltre attraverso una votazione unanime o no? Anche questo è un elemento estremamente importante. Se un paese che confina col Baltico o la Grecia, o la Turchia per esempio, chiede l'intervento della forza mobile, esso sottoporrà alla NATO le sue valutazioni di ordine strategico e politico. Ma qual è il parere dominante? Come siamo tu-

telati noi, come potere nazionale, in un momento così delicato?

Direi che qui si apre un'altra questione. Se in tale meccanismo scatta, da un punto di vista generale e particolare, gli eserciti nazionali che non sono collegati alla NATO che funzione, che ruolo, che gioco avranno? Ecco perché dico che la questione diventa, a mio avviso, estremamente complessa. Ma direi che è ancor più complessa per il fatto che si prevede l'intervento operativo della forza mobile in diversi tempi, il primo dei quali è costituito dall'immediato concentramento della forza mobile nella regione minacciata. E chi decide l'immediato concentramento della forza mobile (che, ripeto, è dislocata in gran parte in Germania), l'autorità militare della NATO o l'autorità politica? Questo è un momento estremamente importante della valutazione generale.

Vorrei concludere, onorevole sottosegretario, dicendo che oggi voi siete di fronte alla richiesta del potenziamento della forza mobile trasformandola in una vera e propria divisione. Ma che atteggiamento ha il Governo italiano in proposito? Vuole mantenere la situazione com'è o è sensibile alla richiesta del potenziamento della forza mobile? E quali sono i paesi che chiedono questo potenziamento e per quali ragioni politiche e strategiche?

Ecco il punto delicato della questione, per cui non solo mi considero insoddisfatto di quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, ma vorrei richiamare la responsabilità del Governo, e mi sia consentito di dire anche la responsabilità delle forze politiche della maggioranza, invitandoli a tener conto che siamo di fronte a meccanismi della NATO che, quando scattano, ci mettono in situazioni estremamente delicate e complesse. Non so nemmeno se gli organi decisionali della maggioranza siano oggi in grado di valutare tutti gli aspetti politici, economici e finanziari generali della situazione.

Ecco perché ritengo più che mai oggi, tenendo anche conto di altre interrogazioni che presenteremo — e già anticipo che continueremo a presentarle — sorga l'esigenza di un'indagine conoscitiva su tutte queste situazioni che sono — ripeto — estremamente importanti e delicate. Mi auguro, onorevole sottosegretario, che, nella sua sensibilità di uomo di Governo ma anche di esperto di cose militari, ella ci venga incontro perché questa indagine conoscitiva, che noi abbiamo chiesto a più riprese, non divenga un elemento di rottura — nel senso che ci si venga

a dire: non è possibile discutere perché c'è il segreto militare — ma sia considerata come un'esigenza politica del Parlamento italiano e delle forze politiche che oggi più che mai seguono con interesse e, direi, con particolare preoccupazione lo sviluppo della situazione generale.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho chiesto la parola, signor Presidente — ella mi conosce da lunga data e sa che sono democraticamente rispettoso delle norme regolamentari del Parlamento — soprattutto per precisare che la mia risposta, per quanto fosse sintetica ed arida, riguardava essenzialmente un argomento specifico. L'onorevole interrogante, direi molto abilmente, ha voluto cogliere la propizia occasione di questo brevissimo dibattito per allargare la problematica ed arrivare a comprendere, nello esame che noi non possiamo, non dobbiamo fare in questa sede, in questo momento, argomenti che indubbiamente attengono ai problemi della difesa e a quelli della difesa nucleare in senso più specifico.

Ricordando quindi che la mia risposta è stata pertinente all'argomento toccato nella interrogazione, per il riguardo che l'interrogante merita ed anche per la sua specifica competenza in materia dirò che, se egli vorrà allargare il dibattito su questi problemi, lo potrà benissimo fare nella felice coincidenza della discussione sul bilancio della difesa che è iniziata questa settimana nell'apposita Commissione. In quella sede l'autorevole voce del ministro della difesa, ponendo dialetticamente in confronto posizioni diverse, potrà prendere in considerazione certe critiche che sono state qui affacciate in senso, direi, deviato rispetto alla matrice dell'interrogazione, che poneva specificamente il problema delle spese di trasporto delle unità operative.

Credo quindi che l'invito che mi è stato rivolto debba essere accettato nel momento in cui la Commissione difesa, in sede di discussione del bilancio, esaminerà tutti i problemi del settore. In quell'occasione l'onorevole interrogante, che è autorevole rappresentante del partito comunista in quella Commissione troverà il modo di rielaborare più specificatamente e più dettagliatamente le sue tesi, di fronte alle quali certamente vi sarà una posizione più chiara e più completa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1970

di quanto non possa essere manifestata ora dal sottoscritto.

Pregò quindi l'interrogante di voler rinnovare nella sede più opportuna questa più specifica richiesta di informazioni sulla forza di movimento, o forza mobile, come si dice, nel campo dell'attività della NATO.

BOLDRINI. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Non vorrei essere tacciato di contrabbando di propaganda politica in sede di svolgimento di una interrogazione. Questa terminava infatti con un capoverso molto chiaro. Noi chiedevamo « di conoscere, altresì, quali organi decidono per l'eventuale impiego di questi reparti e per la loro dislocazione ». Non era evidentemente una frase messa lì a caso. Ora, se l'onorevole sottosegretario non ha potuto rispondere rimettendosi forse ad una discussione più ampia che avremo in sede di bilancio della difesa, non può però imputare agli interroganti di non aver precisato il loro pensiero con quest'ultimo capoverso.

Comunque accetto il suggerimento dello onorevole sottosegretario di allargare in altra sede questo dibattito che riteniamo di grande interesse.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Franchi e Giuseppe Nicolai, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere se rispondono a verità le notizie, recentemente apparse su alcuni organi di stampa, relative all'allontanamento di un giovane giornalista professionista dalla sede in cui prestava servizio militare di leva — un ufficio dello stato maggiore del comando designato della terza armata a Udine — e ciò in ottemperanza, esclusivamente, a pressioni di ambienti esterni all'amministrazione militare e per motivi prevalentemente di rappresaglia politica. Il giornalista, infatti, provvisto di regolari permessi e autorizzazioni preventivamente concessi dall'autorità militare, aveva partecipato nei giorni 4 e 5 aprile 1970 alla assemblea annuale dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia iscritti all'Associazione giuliana della stampa prendendo la parola per un breve intervento di carattere associativo. Il giorno successivo l'autorità militare gli avrebbe contestato la partecipazione a una manifestazione maoista e pertanto ne avrebbe disposto l'immediato allontanamento da Udine su ordine che sarebbe stato impartito dal coman-

dante del presidio e della divisione di fanteria Mantova. Il giornalista era stato assegnato in forza a quell'ufficio onde permettergli di continuare, a favore dell'esercito, la sua attività professionale, venendo cioè utilizzato per i rapporti con la stampa e sfruttando così la sua profonda e vasta conoscenza della provincia che gli deriva da una esperienza di quasi sei anni di attività giornalistica svolta in quella regione. Gli interroganti chiedono se risponde a verità che il giornalista in oggetto si è sempre distinto, sia nel periodo di leva finora trascorso sia nel tempo precedente, per il particolare attaccamento alle forze armate e per i radicati sentimenti patriottici, come si può dedurre dalla lettura dei suoi numerosi articoli dedicati proprio alle forze armate. Se ciò risponde a verità, appare quanto meno assurda e ridicola l'accusa che gli sarebbe stata rivolta di attività maoista e sovversiva, accusa che non soltanto gli sarebbe stata contestata al momento dell'allontanamento ma che sarebbe stata propagata, non si sa se volutamente, negli stessi ambienti militari da persone identificabili, tanto da offenderne la dignità stessa di soldato e di cittadino fedele alla patria. Ed è questo un linciaggio morale inammissibile. Gli interroganti chiedono se risponde a verità che a Udine i numerosi militari di leva sono sottoposti a una pressante propaganda sovversiva da parte del PCI e di movimenti di estrema sinistra, come dimostrano manifestazioni inscenate negli ultimi tempi e volantini diffusi tra gli stessi militari in libera uscita e che l'opera del giornalista summenzionato è sempre stata di aperto, continuo e intransigente smascheramento di tale attività denigratoria delle forze armate, opera che si constata in particolare leggendo gli articoli dedicati a casi processuali di vilipendio alle forze armate. Gli interroganti chiedono, ove tutto quanto sopra esposto risponda a verità, se non appare evidente una "manovra" di natura politica ordita ai danni di un giovane giornalista, "manovra" che sarebbe stato possibile attuare grazie alla complicità di alti ufficiali del presidio di Udine, non si sa se dolosa o colposa. È interessante rilevare che il giornalista in oggetto aveva anche scritto per un settimanale italiano degli articoli riguardanti la slavizzazione e la comunizzazione delle valli del Natisone ed aveva denunciato le mire annessionistiche di Tito sulle regioni del confine italiano di nord-est. Egli, dunque, era quasi sempre a conoscenza di materiale inedito, abbastanza scomodo una volta pubblicato. In tale quadro appare conseguente la intenzione di sbarazzarsi di un giornalista li-

bero e di sicura fede anticomunista, ordinando ai suoi danni una "manovra" che lo linciassero moralmente e lo danneggiassero negli stessi rapporti con le autorità militari, eliminandolo in un momento particolarmente delicato quale è quello attuale. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se c'è qualche nesso con l'inchiesta disposta dall'ordine regionale dei giornalisti e con la decisione presa a maggioranza dal direttivo dell'Associazione della stampa giuliana di non accogliere tale richiesta. Gli interroganti chiedono pure di conoscere se risponde a verità che sarebbe stato offerto l'immediato rientro del giornalista a Udine su interessamento di una "alta personalità giornalistica", a condizione che il "caso" fosse considerato chiuso. Gli interroganti chiedono poi di conoscere come mai non è stato adottato alcun provvedimento disciplinare nei confronti del giornalista, facendo apparire il suo allontanamento come un normale rientro al reparto di stanza; e come mai tale provvedimento non è stato adottato dal presidio di Trieste, nel cui territorio i fatti sarebbero avvenuti; e come mai il comando designato della terza armata non ne sarebbe stato messo subito al corrente; e perché nessun ufficiale si sarebbe curato di accertare immediatamente la verità dei fatti. È importante rilevare che il giornalista summenzionato era provvisto di nulla osta militare per l'incarico espletato e che era in attesa di un secondo nulla osta militare per il servizio già da oltre un mese svolto nell'ufficio dal quale è stato allontanato. Gli interroganti, rilevando che, ove i fatti sopra riportati rispondessero a verità, ci troveremmo di fronte a gravissime interferenze politiche e a comportamenti inammissibili tali da suscitare vivissima preoccupazione in un momento politico difficilissimo nel quale proprio le forze armate dovrebbero costituire la maggiore salvaguardia della libertà, sempre più minacciata dal sovversivismo, chiedono quali misure il ministro della difesa intende prendere per tutelare il giornalista in questione, ora di stanza a San Vito al Tagliamento, per tutelarlo da ogni pressione, minaccia o ulteriore rappresaglia, e quali provvedimenti intende adottare in ordine ai fatti sopra esposti » (3-03229).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno. Le notizie secondo le quali il militare Mario Garano sarebbe stato allon-

tanato dalla sede presso la quale prestava servizio a seguito di pressioni di ambienti estranei all'amministrazione militare e per motivi prevalentemente di rappresaglia politica sono prive di fondamento.

Dagli accertamenti esperiti è emerso, infatti, che nel febbraio del corrente anno, in occasione di una esercitazione NATO, detto militare Garano, effettivo al 22° battaglione « Serenissima », in San Vito al Tagliamento, venne temporaneamente assegnato, unitamente ad altri militari, in rinforzo all'ufficio fortificazioni del comando designato della terza armata. Successivamente, in relazione agli impegni connessi all'anzidetta esercitazione (compilazione di rapporti e situazioni), il militare in parola fu trattenuto nella sede di Udine ed aggregato al quartier generale della divisione fanteria Mantova, per prestare servizio come scritturale presso lo stesso ufficio con il quale aveva partecipato alle esercitazioni.

Ultimati i compiti per i quali venne provvisoriamente assegnato al menzionato ufficio fortificazioni, e dopo aver ottenuto nei giorni 4 e 5 aprile ultimo scorso un permesso per recarsi a Trieste in visita ai propri familiari ivi residenti, in data 7 detto mese — quindi aprile — il Garano è stato restituito al corpo di appartenenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Niccolai, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non è esatto: infatti Garano è stato assegnato all'ufficio fortificazioni dopo il termine della esercitazione NATO e non per detta esercitazione. Ciò risulta dai documenti di passaggio del 22° battaglione carri armati, inviati al quartier generale del comando designato della terza armata e non all'ufficio fortificazioni. Non è esatto, onorevole sottosegretario, che prese parte all'esercitazione in qualità di scritturale, ma di staffetta. E non è neppure esatto che i genitori del Garano risiedono a Trieste; infatti, da da sempre risiedono a Udine.

Onorevole sottosegretario, è facile, direi semplice, affermare oggi che il militare Mario Garano, giornalista professionista, è stato semplicemente restituito al corpo di appartenenza perchè i suoi compiti erano ormai ultimati. Non vi è dubbio che la temporanea assegnazione del Garano era stata determinata, onorevole sottosegretario, dai suoi precedenti di giornalista, che pur si era occupato di compiti morali e pratici delle forze armate. Si sa

che il Garano, invece, nei giorni del 4 e 5 aprile partecipò all'assemblea annuale dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia, prendendo la parola e criticando in quella sede, come giornalista, i metodi, non certo puliti, con cui alcuni salgono a funzioni ben retribuite nell'ambito della televisione italiana. Non vediamo noi le ragioni perchè al Garano dovesse essere impedito di dire quello che il congresso — cito un solo caso — della stampa cattolica a Boario Terme ha messo in piazza per tre giorni continuativi.

Tale intervento del Garano, onorevole sottosegretario, non piacque; venne definito « maoista » e il giorno dopo gli fu notificato il trasferimento. Non è una strana coincidenza, e la stampa lo ha messo in rilievo a chiare lettere e non si è data alla stampa alcuna smentita di quell'episodio.

Veda, onorevole sottosegretario: di coincidenze come quella citata ce ne sono state altre, ad Udine. Un tenente colonnello l'8 gennaio ha visto pubblicare sul *Secolo d'Italia* una sua lettera, misuratissima nel tono, nei termini e nel contenuto. Il giorno dopo *L'Unità* ha chiesto provvedimenti contro il colonnello Edmondo Tibaldi (avrei preferito che fosse rimasto qui anche l'onorevole Riccardo Lombardi, che ha parlato di censura) e tali provvedimenti sono arrivati subito: è stata sospesa la licenza all'ufficiale, sono stati dati sette giorni di arresto ed è stato disposto il suo trasferimento immediato da Udine a Campobasso; assurda misura, tra l'altro, e persecutoria, perchè un ufficiale non può subire contemporaneamente due punizioni ed il trasferimento è previsto come provvedimento punitivo solo a seguito del rimprovero solenne.

Ecco: un ufficiale decorato al valore subisce una umiliazione nell'ultimo anno della sua carriera solo perchè ha esercitato un suo diritto e a nulla sono valsi i ripetuti interventi e le ripetute assicurazioni che all'ufficiale sarebbe stata resa giustizia. E non abbiamo sentito l'onorevole Riccardo Lombardi insorgere contro questa azione persecutoria.

Diverso è il caso di Garano: non subirà danni per la sua carriera, gli resterà comunque l'amarezza di una esperienza non meritata, soprattutto in considerazione della cristallina azione da lui sempre svolta a sostegno delle forze armate del proprio paese, con l'animo, con la penna e con le opere. Ci auguriamo che non gli cadano le illusioni di essere e restare un uomo libero in questa professione che poco più che ventenne ha abbracciato

superando magnificamente la prova di qualificazione professionale.

Quelle che possono apparire coincidenze, e coincidenze non sono, onorevole sottosegretario, possono anche servire a dare, come ella ha dato, una risposta strumentale, ma lasciano — io ne sono certo — tanto in chi la risposta fornisce quanto in chi la riceve, la certezza che la sostanza non è stata salvata. Per questo mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Colgo l'occasione della presenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa per insistere nuovamente per avere una risposta a una interrogazione di vecchia data, sollecitata qui in aula proprio mentre l'onorevole Luzzatto era, anch'è in quella occasione, Presidente di turno. Si tratta del problema dell'assegno vitalizio agli ex combattenti. Tutti i giorni apprendiamo dalla stampa espressioni di amarezza e di delusione e in ogni riunione, in ogni nostro comizio sentiamo che decine e decine di migliaia di ex combattenti aspettano ancora la corresponsione dell'assegno vitalizio.

In quest'aula si è svolta una lunga discussione per una intera giornata su questo problema: era allora presente per il Governo il sottosegretario Elkan, per bocca del quale il Governo prese impegno che entro l'agosto 1970 sarebbe stato esaurito l'espletamento delle pratiche. All'onorevole Elkan successe, a seguito di nuovo Governo, l'onorevole Lattanzio, che nella Commissione difesa, il 14 maggio 1970, dichiarò che occorreva arrivare al 31 dicembre 1970. In un'altra occasione abbiamo detto: forse ci sarà il problema del bilancio, forse ci sarà il problema della copertura, forse si attende, anche se è stata in parte non prevista, una ulteriore epidemia di febbre asiatica che porti al decesso (non è un discorso cinico quello che voglio fare) alcune decine di migliaia di persone, che aspettano e che sono amareggiate e deluse di fronte a questo stato di cose.

D'AURIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AURIA. Desidero associarmi alla richiesta fatta dal collega onorevole Biagini perché anch'io ho presentato un'interrogazione sullo stesso argomento e sono fortemente preoccupato che un solenne atto che il Parlamento a suo tempo ha voluto compiere nei confronti degli ex combattenti possa essere disatteso. Non vorrei che il Parlamento fosse coinvolto nelle grosse responsabilità che riguardano altri organi.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se fossi stato informato in anticipo, avrei portato con me una congrua documentazione attestante come l'ulteriore, faticoso e ultimativo lavoro si vada compiendo. Ma poiché non posso improvvisare né avere una memoria di ferro tale da poter fornire i dati che si riferiscono alla situazione estratta dal servizio meccanografico elettronico della Difesa fino al 1° ottobre, mi limito ad assicurare che quando l'onorevole Presidenza vorrà mettere sollecitamente all'ordine del giorno le interrogazioni non mancherò di fornire, su mandato dell'onorevole ministro, le più esaurienti e documentate notizie.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 12 ottobre 1970, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969 relativo alle liste « C » e « D » annesse all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria Sesana e Nuova Gorizia dall'altra (2595);

— *Relatore*: Orlandi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre

1969 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica Unita di Tanzania, la Repubblica dell'Uganda e la Repubblica del Kenya (2591);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (2686);

— *Relatore*: Vedovato.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato*) (2730);

e della proposta di legge:

ABELLI ed altri: Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi (2684);

— *Relatore*: Salvi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1970

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto-Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ISGRÒ: Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna (2161);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se in relazione alla precedente interrogazione n. 4-11138, sia stato informato delle attese decisioni della Corte dei conti (sezione 3^a Giurisdizione pensioni civili) nn. 27455 dell'8 gennaio 1970 e 27479 del 13 gennaio 1970 con le quali, mentre si è ancora una volta ribadita l'inderogabile esigenza di rispettare la « definitività » dei provvedimenti amministrativi adottati, è stato, peraltro, chiarito che il disposto dell'articolo II della legge 13 marzo 1950, n. 120, non impedisce il cumulo dell'assegno vitalizio a carico dell'INADEL con altri trattamenti di quiescenza, quando « trattasi di due diversi istituti con diversi presupposti e finalità »; se non ritenga di dover, conseguentemente, impartire subito, considerate la natura, di fatto, non più che alimentare di tale assegno e la tarda età degli interessati, le opportune disposizioni affinché siano al più presto ripristinati tutti i vitalizi INADEL revocati in erronea applicazione del citato articolo II e, particolarmente, in presenza di assicurazioni facoltative INPS, INA e simili ossia di altri trattamenti di quiescenza a carattere del tutto volontario, costituiti mediante contribuzione a suo tempo interamente versata dagli stessi percipienti, e, comunque, non certamente equiparabili alle pensioni propriamente dette, per assoluta carenza degli essenziali requisiti giuridici peculiari a queste ultime: l'obbligatorietà dei versamenti, la contribuzione del datore di lavoro, la reversibilità ai superstiti, la 13^a mensilità e la perequazione automatica al costo della vita. Ciò in attesa dell'auspicata modifica dell'assurda norma di legge summenzionata, già ormai da tempo postulata dalle associazioni sindacali dei pensionati, d'intesa con lo stesso ente interessato. (4-13753)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è stato emanato o no il decreto di variazione delle pensioni a carico del fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione ai sensi del-

l'articolo 24 della legge 28 luglio 1961, n. 830; per sapere, se tale decreto è stato emesso, quale intervento e quali misure il Ministro intende urgentemente adottare perché l'INPS provveda a renderlo operante subito;

per conoscere infine, se tale decreto non è stato ancora emesso, quali sono i motivi della mancata emanazione e quali interventi il Ministro intende operare per accelerarla.

(4-13754)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per rendere di uso pubblico e valorizzare l'antichissimo porto turistico di Gianola.

Tenuto conto che alcuni privati hanno sbarrato l'accesso a tale porto turistico con palesi sconfinamenti su tutto il piano viario stradale, l'interrogante chiede a tal proposito di sapere se, da parte dei privati suddetti, può essere invocato un qualsiasi diritto escludente la demanialità delle strade afferenti al porto in questione. (4-13755)

D'ALESSIO, RAUCCI E CARUSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza della particolare situazione in cui si sono venuti a trovare taluni impiegati della carriera esecutiva dell'amministrazione del tesoro, cui è impedito l'accesso alle carriere di concetto perché l'amministrazione suddetta non riconosce come titolo di scuola media di secondo grado, il diploma di abilitazione magistrale di cui essi sono muniti. Per conoscere quindi i motivi che impediscono l'estensione di questo beneficio ai predetti impiegati, stante l'attuale ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato, di cui al testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3, ed alla legge 13 agosto 1962, n. 1289, che non prevede alcuna discriminazione tra il diploma di abilitazione magistrale e gli altri titoli di istruzione di secondo grado.

Infatti, la validità del diploma di abilitazione magistrale quale titolo di studio di scuola media di secondo grado, ai fini dell'accesso alle carriere di concetto di quelle amministrazioni statali che non prescrivano un titolo di studio specifico, è stata ammessa dal Consiglio di Stato con decisione del 20 marzo 1968, che richiama la precedente di cui alla adunanza generale del 21 aprile 1960, n. 549; e con decisione del 3 dicembre 1969, n. 749.

(4-13756)

CATALDO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che i professori nominati in ruolo con le leggi 831 e 603 ai quali il provveditore agli studi di Matera ha conferito la nomina di presidi incaricati, hanno compiuto il periodo di prova negli anni 1966-67 e 1967-68 con orario ridotto di insegnamento, e ciò con l'autorizzazione o la ratifica ministeriale e la registrazione dei decreti da parte degli uffici regionali della Corte dei conti;

che successivamente il provveditore ha ritenuto che il periodo di prova fosse stato regolarmente compiuto ed ha continuato a conferire agli stessi professori l'incarico della presidenza con l'esonero totale dall'insegnamento;

che le disposizioni ministeriali con cui si invitavano i provveditori a non ridurre l'orario di insegnamento ai professori straordinari incaricati della presidenza, avrebbero avuto integrale applicazione solo con il 1° ottobre 1968 (come è detto nella circolare del Ministro) per cui era ed è da ritenere che a tutto il 30 settembre 1968 rimaneva valida la consolidata consuetudine di ridurre l'orario di insegnamento ai professori in periodo di prova, incaricati della presidenza; —

se sono vere le notizie per cui la Corte dei conti ricusa la registrazione degli atti di nomina ad ordinari dei predetti professori e per quali motivi; se tale situazione si è verificata solo nella provincia di Matera; quali provvedimenti intende adottare a favore dei detti professori i quali legittimamente attendevano la registrazione degli atti di nomina ad ordinari avendo in pieno rispettato non solo le disposizioni del provveditore, ma anche le indicazioni date dal Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione. (4-13757)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di disporre che l'Amministrazione delle poste e telegrafi realizzi nei comuni di Gangi, di Polizzi e di Valledolmo, in provincia di Palermo, il servizio telex per migliorare il servizio telegrafico dei numerosi comuni facenti capo ai suddetti centri. (4-13758)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che in alcune province le divise estive degli agenti ULA vengono fornite nel periodo invernale e quelle

invernali nel periodo estivo, con grave nocumento per gli interessati.

L'interrogante, considerato che oltre a tale inconveniente, è stato notato che non sempre le taglie predisposte si adeguano alle misure del personale, chiede di conoscere se, in occasione della fornitura delle nuove divise invernali al personale ULA, con sede nei lontani comuni del capoluogo di provincia, il Ministro non ritenga disporre di assegnare agli agenti la stoffa, con il modello predisposto dall'Amministrazione, ed il corrispettivo importo medio per la confezione su misura. (4-13759)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della inadeguatezza dell'ufficio poste e telegrafi di Campofelice di Roccella in provincia di Palermo e se non ritenga di sollecitare il trasferimento dei locali in altri più idonei e per il personale dipendente e per la numerosa utenza. (4-13760)

QUILLERI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno includere nelle condizioni per la concessione di impianti di risalita per usi sportivi — specialmente nelle zone destinate allo sci estivo — precise norme e cautele per un sollecito intervento a favore degli infortunati.

Alcuni episodi accaduti sul ghiacciaio del Presena (gruppo dell'Adamello) rendono urgente il provvedimento. (4-13761)

QUILLERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno — alla luce dei gravissimi incidenti, di cui uno mortale, accaduto sul ghiacciaio del Presena per lo scoppio di residui bellici — incaricare l'esercito di una bonifica delle zone alpine che furono teatro della guerra 1915-1918. (4-13762)

FRASCA E SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che le Amministrazioni statali dando una interpretazione restrittiva all'articolo 36 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non consentono a tutti i propri dipendenti di usufruire di un mese all'anno di congedo ordinario con esclusione dei giorni festivi.

La prassi sinora adottata infatti non assicura un trattamento uniforme ai lavoratori dipendenti in quanto, mentre consente a coloro che usufruiscono di detto congedo in diversi periodi di godere di un effettivo esonero dal servizio annuale di giorni 30, lo nega a chi invece lo gode in periodo continuativo.

Se non ritenga tale interpretazione restrittiva della norma del testo unico citato, in contrasto con il disposto del III comma dell'articolo 36 della Costituzione, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché già per l'anno in corso venga consentito a tutti i pubblici dipendenti di fruire di un periodo di riposo pari a 31 giorni lavorativi. (4-13763)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende seguire il criterio di destinare i fondi a disposizione del Ministero prima di tutto per le spese di completamento dei lavori già iniziati;

e per sapere se, in relazione a ciò, intende comprendere fra i lavori da completare con urgenza anche la strada Riola-Pistoia, che risulta ogni giorno più necessaria per lo sviluppo turistico di vaste zone comprese fra le regioni Toscana ed Emilia-Romagna, nelle province di Bologna e Pistoia, e che invece, a causa dei ritardi in sede di effettuazione, subisce il deterioramento di quanto già fatto e un aumento enorme dei costi di lavoro.

(4-13764)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 1616618 di posizione dell'ex militare Falcone Francesco Carmelo, già sottoposto a visita medica dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto e se non ritenga, dato il notevole tempo trascorso, di disporre per la sollecita definizione della annosa pratica.

(4-13765)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versano i cittadini di Gemini, frazione di Ugento, in provincia di Lecce, dove il servizio dell'armadio farmaceutico è limitato a meno di due ore al giorno.

Trattandosi di due cittadini dediti ai lavori dei campi, costretti a stare durante il giorno lontani dal centro abitato, il loro disagio si acuisce per la impossibilità materiale di usu-

fruire del servizio, specie in casi improvvisi e urgenti.

Se non ritenga di intervenire presso il medico provinciale di Lecce perché nella frazione di Gemini di Ugento venga assicurato un servizio farmaceutico adeguato alle effettive esigenze di quella popolazione. (4-13766)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di disporre per una rapida definizione della pratica relativa alla domanda inoltrata da Diso Angelo tendente ad ottenere la reversibilità ordinaria della pensione di guerra numero di iscrizione 1918998 e posizione 212773, quale orfano maggiorenni inabile di Diso Pantaleo.

Poiché tra la documentazione trasmessa è stato anche allegato il verbale della commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto attestante la inabilità permanente a proficuo lavoro del richiedente, si ritiene che dovrebbero facilmente venire rimossi gli ostacoli burocratici per una rapida definizione della pratica.

(4-13767)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del ricorso prodotto alla Direzione generale antichità e belle arti, sin dal dicembre 1969, da Sarcinella Ines avverso il notificatogli provvedimento di sospensione della costruzione, già iniziata, di un albergo, la cui licenza gli era stata regolarmente rilasciata dalla CCE del comune di Melendugno (Lecce) e per la quale vi era stata anche l'approvazione di massima del mutuo per lire 120 milioni da parte della Cassa per il mezzogiorno.

Trattandosi di sospensione conseguente al parere contrario espresso dalla sovrintendenza delle antichità e belle arti di Bari, la ricorrente ha opposto che, avendo efficacia il vincolo paesistico a partire soltanto dal 30 settembre 1968, ed avendo essa invece ottenuto la regolare licenza di costruzione il 9 novembre 1967 e iniziati i lavori il 30 aprile 1968, nessun obbligo aveva a presentare il relativo progetto al comune per il parere prescritto dalla sovrintendenza, tanto più che i lavori erano in stato di avanzata esecuzione.

Tutto ciò indipendentemente da valutazioni di merito, inserendosi la nuova costruzione in un ambiente dove già, a brevissima distanza dell'erigendo albergo, sorgono costruzioni di quattro e cinque piani.

Trattandosi di danni non indifferenti che finiscono col travolgere economicamente l'in-

teressata, se non ritenga di disporre il sollecito esame e definizione del ricorso inoltrato e ciò sia per la legittima tutela di interessi particolari, sia per assicurare la realizzazione di una opera di notevole importanza turistica. (4-13768)

SCIANATICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato:

che le disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523) in materia di riserva obbligatoria di una parte delle lavorazioni e forniture per conto dello Stato e degli enti pubblici, a favore delle imprese meridionali, risultano spesso inoperanti, sicché la finalità benefica della predetta legge non è raggiunta, con danno innegabile per lo sviluppo del Mezzogiorno;

che per agevolare le imprese meridionali nella iscrizione nell'albo dei fornitori, appare opportuna una indicazione completa e specifica di tutte le amministrazioni statali, aziende autonome, enti pubblici e loro articolazioni, obbligate alla riserva dalla legge —

se non ravvisi l'opportunità che il decreto del Presidente del Consiglio di cui all'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523), invece di essere limitato ai soli enti pubblici, comprenda anche tutte le amministrazioni dello Stato e le aziende autonome tenute alla riserva.

Inoltre si chiede se non ritenga opportuno che l'elenco completo degli enti pubblici, delle amministrazioni dello Stato, delle aziende autonome, indichi anche le eventuali articolazioni di uffici od enti, egualmente tenuti alla riserva, in modo da consentire anche al piccolo imprenditore meridionale interessato di individuare inequivocabilmente l'ufficio cui indirizzare le domande per l'iscrizione nell'albo dei fornitori. (4-13769)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — considerato:

che non risulta ancora approvato e finanziato il programma tecnico e di spesa predisposto dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, necessario per assicurare l'ampliamento e l'integrazione delle opere adduttive

e distributive, in vista della prossima realizzazione degli acquedotti del Pertusillo e del Fortore;

che, di conseguenza, non sarà possibile provvedere alla esecuzione delle opere integrative in concomitanza con la prossima realizzazione dei grandi acquedotti del Pertusillo e del Fortore, per cui le acque a disposizione non potranno di fatto servire i centri cui sono destinate;

che tale eventualità danneggerà le disageiate condizioni delle popolazioni dei centri serviti; —

quali provvedimenti urgenti possano essere adottati per fronteggiare tempestivamente la delicata situazione sopra descritta ed in particolare se non vi sia la possibilità di aumentare i finanziamenti. (4-13770)

SCIANATICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato:

che le disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523) in materia di riserva obbligatoria di una parte di lavorazioni e forniture per conto dello Stato e degli enti pubblici, a favore di imprese meridionali, risultano spesso inoperanti, sicché la finalità benefica della predetta legge non è raggiunta, con danno innegabile per lo sviluppo del Mezzogiorno;

che tale situazione può essere superata soltanto quando tutte le Amministrazioni pubbliche, obbligate alla riserva, si riforniscano effettivamente presso le imprese meridionali, e queste ultime, attraverso un rigoroso e rapido sistema di pubblicità delle gare, siano messe in condizione di poter conoscere le necessità delle pubbliche amministrazioni e concorrere alle gare stesse;

che invece solo alcune delle amministrazioni pubbliche, aziende autonome ed enti pubblici, obbligati alla riserva, danno notizia degli avvisi e dei bandi delle gare da effettuare, alle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, ai Consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione, alle Commissioni provinciali per l'artigianato e alle locali Unioni degli industriali (articolo 8, secondo comma del Regolamento, decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478) — quali provvedimenti intenda adottare per far osservare a tutte le amministrazioni statali, aziende autonome ed enti pubblici le disposizioni del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1970

la legge sopra richiamata, sulla quale si fondavano le speranze delle imprese industriali ed artigiane del Mezzogiorno. (4-13771)

SCIANATICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — considerato:

che le disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523), in materia di riserva obbligatoria di una parte delle lavorazioni e forniture, per conto dello Stato e degli enti pubblici, a favore delle imprese meridionali, risultano spesso inoperanti, sicché la finalità benefica della predetta legge non è raggiunta, con danno innegabile per lo sviluppo del Mezzogiorno;

che sono sorti dubbi sulla questione se fossero egualmente da osservare le disposizioni del citato testo unico sulla riserva, nel caso in cui nelle zone beneficiarie esistesse una sola azienda capace di effettuare la fornitura o la lavorazione;

che il Consiglio di Stato in due successive circostanze (parere del 30 marzo 1955, n. 234 e del 23 ottobre 1968, n. 913) ha espresso l'avviso che la mancanza di pluralità di imprese da invitare alle apposite gare riservate non aveva come conseguenza la disapplicazione della norma della riserva, dovendosi in tal caso far luogo alla attribuzione a trattativa privata all'unica ditta; —

se sono state emanate disposizioni nel senso di ritenere valida e vincolante la interpretazione data dal Consiglio di Stato, onde evitare dannose incertezze e danni a singole imprese meridionali, e ciò anche dopo la entrata in vigore del Regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478 il cui articolo 6, comma quarto, nella forma letterale, è ancora interpretato erroneamente.

(4-13772)

SCIANATICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — considerato: —

che le disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523), in materia di riserva obbligatoria di una parte delle lavorazioni e forniture, per conto dello Stato e degli enti pubblici, a favore delle imprese meridionali, risultano spesso inoperanti,

sicché la finalità benefica della predetta legge non è raggiunta con danno innegabile per lo sviluppo del Mezzogiorno;

che le Camere di commercio, pur potendo svolgere un insostituibile ruolo di intermediazione fra pubbliche amministrazioni ed aziende meridionali, non posseggono gli strumenti per una precisa e tempestiva informazione delle gare riservate; —

quali provvedimenti intenda adottare, per ovviare agli inconvenienti sopra segnalati che presentano notevole gravità, onde evitare la mancata attuazione delle disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, ed in particolare se siano allo studio opportune iniziative per mettere le Camere di commercio in condizione di svolgere il loro ruolo in questo importante settore. (4-13773)

BO, ESPOSTO, MARRAS, OGNIENE, BARDELLI, GIANNINI, MICELI, SERENI, Busetto, GESSI NIVES, BONIFAZI, SCUTARI, LIZZERO, REICHLIN e VALORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in relazione alle pressanti esigenze di decine di comuni rurali del Piemonte e del Veneto danneggiati dalle grandinate di quest'anno e di altre zone agricole d'Italia analogamente colpite da grandinate o da altre calamità — le ragioni per cui, ad oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della legge 25 maggio 1970, n. 364 sul « Fondo nazionale di solidarietà », tale legge risulta ancora inoperante; per sapere:

1) se e quando si procederà alla emanazione delle disposizioni esecutive della legge stessa;

2) se e in quale misura si sia già definito l'adeguamento (che esige almeno il raddoppio) dei parametri vigenti sull'ammontare dei « capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dal coltivatore » a norma dell'articolo 5 della legge n. 364 che prevede la loro definizione per ogni varietà di prodotto, per ogni tipo di impianto e per zone omogenee;

3) quali aiuti e disposizioni si intendono adottare per facilitare il lavoro di accertamento dei danni e di definizione delle pratiche che grava sugli ispettorati provinciali dell'agricoltura, notoriamente oberati di mansioni e di pratiche.

Inoltre — in relazione al grave ritardo ed ai noti limiti della legge n. 364 (che esclude l'indennizzo parziale dei danni e condiziona gli interventi per il ripristino dei capitali di conduzione alla troppo elevata percentuale

del 60 per cento di distruzione della produzione lorda globale) — gli interroganti prospettano l'opportunità di una sollecita consultazione con le regioni e le organizzazioni professionali di categoria per un ampio esame consuntivo che consenta un giudizio ed offra indicazioni valide al rapido superamento dei ritardi e dei limiti della legge stessa. (4-13774)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in tutti i loro aspetti, l'entità del disastro che ha colpito Genova ed il territorio ligure, i provvedimenti assunti dal Governo in merito ai tragici avvenimenti, gli interventi effettuati al fine di rendere coordinato ed efficace l'aiuto alle popolazioni colpite.

« Fin d'ora appare infatti evidente l'assoluta inadeguatezza dei mezzi e dei metodi adibiti alle operazioni di soccorso e si risente, quindi, delle gravi carenze dell'amministrazione ad affrontare la calamità.

« Chiedono altresì di conoscere la posizione del Governo sulla situazione del genovese, sulle cause di sconvolgimento del territorio e su tutti gli altri fatti comunque incidenti e connessi agli enormi danni e ai luttuosi eventi che hanno colpito la città di Genova.

(3-03630) « CARRARA SUTOUR, CANESTRI, AMODEI, LIBERTINI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere — premesso che il comune di Elva in provincia di Cuneo oggetto della presente interrogazione è stato classificato " montano " ai sensi della legge 25 luglio n. 991 e che le competenti autorità provinciali (Cuneo) hanno dato in questi ultimi tempi segno e prova di essersi rese conto dell'importanza particolare del problema rappresentato dal comune di Elva in una prospettiva di sviluppo e di razionale recupero delle terre delle alte vallate del cuneese —:

1) per quali ragioni non si sia a tutt'oggi (ottobre 1970) provveduto allo stanziamento della modestissima somma di lire 60 milioni chiesto dal comune di Elva ai sensi della legge 23 luglio 1966, n. 614 con debitamente documentata domanda in data 4 agosto 1967, ai

fini di un primo funzionale assetto di un tronco della strada la quale, con provenienza dalla Val Maira, passando per Elva, rappresenta l'unica strada che, attraverso il Col Sampejre (m. 2300) mette in diretta comunicazione la citata Val Maira con l'alta Val Varaita e, attraverso di questa, a seguito della prossima apertura di una nuova strada in fase di avanzata costruzione, con la Francia;

2) se non si ritenga opportuno e necessario intervenire perché si provveda d'urgenza, per le seguenti ragioni:

a) perché la zona di Elva, nella sua intatta selvaggia e grandiosa bellezza, è certamente una delle terre delle alte vallate piemontesi più aperta alla possibilità di sviluppo in nuove forme di attività e di vita;

b) per evitare la *débacle* del totale spopolamento a un comune la cui residua popolazione residente, anche a causa della cronica mancanza di un'attivante presenza dello Stato, vive in condizioni di irritata e fatalistica " frustrazione ";

c) per integrare, sia pur di poco, alcuni recenti benintenzionati, ma episodici e inadeguati interventi delle competenti autorità a livello provinciale;

d) per equa " compensazione " dell'iter burocratico della domanda in oggetto, iter che ha provocato *in loco* una comprensibile irritazione e che si caratterizza nei seguenti punti:

1) 4 agosto 1967: invio della domanda;

2) settembre 1968: al competente ufficio romano la domanda in oggetto risulta probabilmente non pervenuta e comunque è irreperibile: se ne chiede copia e si aggiunge generica promessa di sollecita presa in considerazione;

3) febbraio 1969: nulla di fatto in merito alla presa in considerazione; consiglio del competente ufficio (a uno dei sottoscritti) di far rivolgere distinta domanda al Ministro dei lavori pubblici: esito nullo anche per questa via (dicembre 1969);

4) settembre 1970: nulla di fatto;

e) per inserire un modestissimo ma gravemente necessitato intervento nel quadro degli interventi che in questi anni, in molte parti d'Italia, hanno portato alla costruzione di strade " di lusso " o comunque non aventi il coefficiente di urgente e rigorosamente funzionale " necessità " come la strada oggetto della domanda su cui verte la presente interrogazione.

(3-03631) « MATTALIA, NAHOUM, CANESTRI, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno sull'azione repressiva in atto ai danni dei lavoratori della Rhodiatoce di Pallanza in lotta da un mese contro la serrata e per rivendicazioni sindacali. Due lavoratori che ricoprono incarichi sindacali sono stati arrestati, sono stati spiccati numerosi mandati di cattura e sono state fatte denunce a carico di 120 operai e impiegati. Tutto ciò avviene solo perché la direzione della Rhodiatoce, nel cercare di imporre la sua volontà e di piegare la dignità e i diritti dei lavoratori, ha realizzato una serrata, condannando a gravi difficoltà economiche 4.000 operai e impiegati e una intera zona popolosa. L'enorme ritardo del Governo nell'intervenire, benché lo Stato abbia una influenza diretta nel gruppo Rhodiatoce, e l'isolamento nel quale la stampa e la televisione hanno cercato di ridurre la resistenza dei lavoratori, hanno provocato giuste manifestazioni di protesta e cortei.

« Queste iniziative, le uniche rimaste ai lavoratori per spezzare il cerchio di complicità e di silenzio che li circoscrivono, sono state ora colpite, mettendo in atto una vera e propria repressione che minaccia i diritti sindacali, e tende a spezzare la capacità di lotta dei lavoratori.

(3-03632) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI, CANESTRI, ALINI, CARRARA SUTOUR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) il loro giudizio sull'ulteriore rinvio imposto al Consiglio regionale della Calabria, che gli interroganti considerano un nuovo colpo inferto ai compiti ed alle funzioni del Consiglio ed a tutta la vita democratica della Regione;

2) se risponde a verità l'affermazione fatta da alcuni consiglieri regionali della DC e del PSU di Reggio Calabria in un telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, ripresa in un comunicato del cosiddetto comitato d'azione e ampiamente riportato dalla stampa, secondo cui sarebbe stato proprio il Presidente del Consiglio dei ministri " a sollecitare il rinvio del Consiglio regionale »;

3) se non ritengono che le violenze, i ricatti, le minacce, tendenti a rabattere e ad impedire il funzionamento della Regione cala-

brese - di cui sono autori noti personaggi della DC, del PSU, della destra economica e fascista, - costituiscano fatti ben più gravi di quelli che nel 1966 in Val d'Aosta furono utilizzati per procedere, a norma dell'articolo 289 del codice penale, all'arresto ed alla pesante condanna di consiglieri regionali.

(3-03633) « LAMANNA, INGRAO, REICHLIN, FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, GULLO, MICELI, TRIPODI GIROLAMO ».

MOZIONE

« La Camera,

preso atto del carattere indilazionabile di un incisivo ed organico piano di interventi pubblici e privati in Calabria, nel quadro della politica di programmazione, diretta a correggere gli squilibri economici e sociali del paese;

rilevata la necessità di una revisione degli strumenti d'intervento speciale nella regione calabrese, attraverso un'articolazione più aderente alle esigenze dei singoli territori;

considerato il ruolo strategico che possono svolgere le imprese a partecipazione statale per la creazione di un sistema industriale polivalente ed organicamente inserito nel mercato nazionale ed internazionale;

riaffermata l'urgenza di una migliore utilizzazione dell'Ente di sviluppo agricolo per un processo di riordinamento delle strutture produttive, ambientali e di mercato dell'economia agricola calabrese, anche ai fini degli indispensabili collegamenti con lo sviluppo turistico e dell'industria agricolo-manifatturiera;

attesa l'esigenza di promuovere la creazione di sistemi metropolitani integrati nella regione calabrese, che permettano di organizzare il necessario sviluppo delle attrezzature e dei servizi dell'insegnamento superiore, della cultura, della ricerca scientifica, dei mezzi di comunicazione di massa, ecc.; realizzando, altresì, le indicazioni delle direttrici di sviluppo del Piano Territoriale di Coordinamento e quelle specificate nei Piani regolatori di Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro;

preso atto della dichiarazione del Governo per la definizione legislativa del problema del capoluogo;

impegna il Governo:

1) a destinare alla Calabria un programma stralcio di interventi a valere sui fondi stanziati dalla Cassa per il mezzogiore-

no, per il 1970-1971, soprattutto per quel che concerne gli interventi per le attrezzature e le infrastrutture delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale;

2) a sollecitare il CIPE perché, senza ulteriori indugi, assegni alla provincia di Reggio Calabria il V Centro siderurgico a ciclo integrale, che dovrà essere strutturato, fin d'ora, con tutte le produzioni secondarie e di qualità, tali da costituire la materia di base per lo sviluppo, *in loco*, di industrie di lavorazioni collaterali e complementari; rispondendo in tal modo alle attese delle popolazioni interessate e al voto unanime dell'Assemblea regionale;

3) a rivedere il sistema di incentivi vigente per l'industrializzazione del Mezzogiorno, in modo da creare condizioni di vantaggio per gli insediamenti da localizzare nella regione, sia nel campo industriale sia nel campo turistico;

4) a predisporre gli strumenti di revisione della legge speciale per la Calabria, soprattutto per quel che concerne gli indirizzi settoriali e territoriali e la programmazione degli interventi, la cui competenza dovrà essere demandata alla regione;

5) a disporre che in sede di formulazione dei programmi delle Partecipazioni statali in campo chimico-tessile, farmaceutico, alimentare e in quei settori dell'industria manifatturiera, che richiedono investimenti a bassa intensità di capitale e ad alto tasso occupazionale, venga dato un giusto rilievo all'esigenza di creare adeguati posti di lavoro nella regione calabrese;

6) a disporre l'auspicata riorganizzazione e potenziamento delle OMECA, sulla base di una incisiva politica di commesse pubbliche;

7) di attuare il già da tempo previsto polo di sviluppo turistico promosso dalla CEE e di invitare le Partecipazioni statali a considerare l'opportunità di un intervento organico nel settore turistico;

8) a impostare una politica dell'Ente di sviluppo agricolo, aderente al ruolo propulsivo, che a tale organismo compete nell'economia agricola calabrese, assegnando a tale ente i mezzi necessari nel quadro dei fondi previsti nel provvedimento di rilancio dell'economia nazionale, ed i cui programmi devono essere sottoposti all'approvazione del Consiglio regionale;

impegna altresì il Governo

a dare immediata e concreta esecuzione ai provvedimenti e alle misure sopra richieste, considerato il carattere drammatico che presenta la situazione socio-economica della Calabria.

(1-00103) « MANCINI GIACOMO, BERTOLDI, MOSCA, CINGARI, FRASCA, ABBIATI, ACHILLI, CALDORO, DELLA BRIOTTA, LENOCI, LEPRE, LEZZI, MORÒ DINO, MUSSA IVALDI VERCELLI, QUARANTA, SALVATORE, SANTI ».